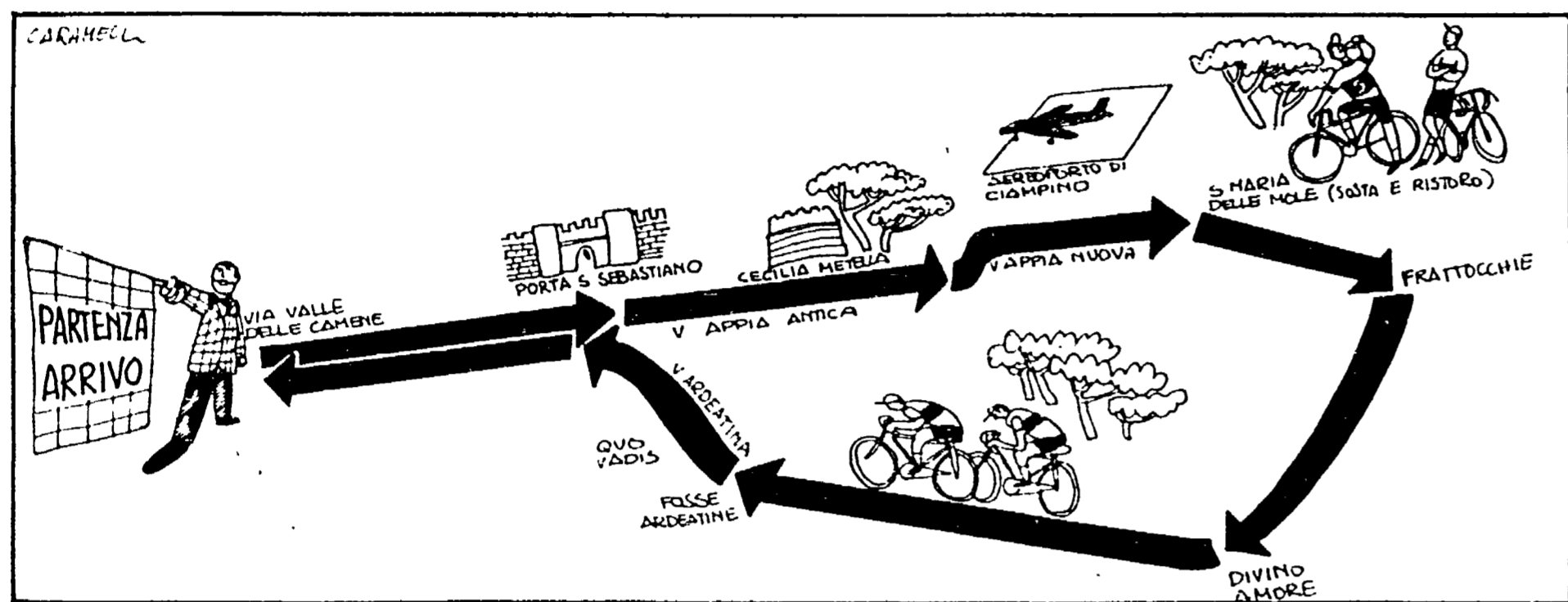


L'itinerario del cicloraduno nazionale per la Coppa 25 Aprile

Gita di massa in bicicletta tra i monumenti dell'Appia

Per gli sportivi l'appuntamento è domattina alle 7,30; la gara vale per il Palio delle Circoscrizioni. L'ultima partenza, per chi vuole pedalare soltanto nel tratto urbano, ci sarà alle 9,30 a Caracalla. Il ritorno è per la via Ardeatina, dopo la sosta davanti al sacrario delle vittime del nazismo



L'itinerario del cicloraduno nazionale Coppa 25 Aprile rappresenta una vera occasione per una passeggiata ecologica alla scoperta dei monumenti dell'Appia Antica e del verde della campagna romana. Il ritrovo di partenza per i ciclisti (possono partecipare tutti) è fissato per domattina in diverse zone della città dalle ore

7 alle 7,30 per la prima fase cittadina valevole per il Palio delle Circoscrizioni. Questi i riferimenti utili: Arco di Giano (zona Centro), via Galla e Sidama (Nomentano), via dei Latini (San Lorenzo), piazzale Adriatico (Montesacro), via Tiburtina (sede Circoscrizione), Quarticciolo, piazza di Cinecittà, piazza Tuscolo, Palazzo dello

sport (Eur), via Caselli (Lido di Ostia), largo La Loggia (Portuense), largo Giacomo Guidi (Donna Olimpia), piazza Invernio (Aurelio), Ponte Milvio. Alle ore 8,30 circa tutti i partecipanti al Palio avranno raggiunto Caracalla (via Valle delle Camelle). Qui, per chi lo desidera, c'è la possibilità di immediato allineamento per la partenza al

La difficile lotta per il contratto

Dipendenti pubblici: ma da che parte sta la vera controparte?

Il pesante ritardo a cui il Governo sta costringendo il sindacato nel rinnovo dei contratti per i pubblici dipendenti due anni nel Comune di Roma è stata volta a rafforzare il decentramento e la capacità gestionale delle circoscrizioni, a riorganizzare ed unificare la competenza delle ripartizioni centrali in dipartimenti per materie omogenee, a ricostruire una pianta organica non solo fortemente depauperata dai decreti e dalle leggi finanziarie che ormai dal 1976 annualmente impediscono agli Enti Locali di aumentare il personale, ma che soprattutto aveva bisogno di una ridefinizione dei ruoli, di individuare nuovi profili professionali, di unificare mansioni e funzioni che il processo di trasformazione degli Enti Locali, con l'attuazione del decreto 616/77, aveva profondamente modificato.

Le due questioni sono peraltro intimamente collegate, non a caso tutte le politiche, sindacali, sociali — che vedono nel coordinato funzionamento del decentramento amministrativo e nella riforma della pubblica amministrazione una degli elementi essenziali per far uscire il nostro paese dalla crisi.

Questo quadro unificante di impegno e di lotta è il solo che consente una risposta alle esigenze dei lavoratori addetti e realizza l'unità tra questi e le migliaia di cittadini-utenti la cui domanda di servizi sociali aumenta ogni giorno. Tutto ciò vuol dire avere una strategia di cambiamento che lega contratti e processi di riforma.

Elementi di questo clima sono presenti nel dibattito dei lavoratori del Comune di Roma aggravati da due condizioni non secondarie, e sono: i tagli operati dalla Commissione Centrale di Finanza Locale, organo di controllo del Ministero degli Interni sugli atti degli Enti Locali, alla delibera di ristrutturazione degli uffici e servizi, di ridefinizione delle piante organiche e di attuazione della contrattazione decentrata. La campagna sull'assenteismo che sta dimostrando la sua incapacità di affrontare i reali nodi di disfunzionalità della macchina pubblica.

Non condivido quindi il manifesto della F.I.E.L. apparso in questi giorni nelle scuole e negli asili nido dell'Amministrazione Comunale di Roma, da un lato perché non preventivamente concordato (e quindi la firma apparsa in calce a mia insaputa rappresenta un grossolano errore, di chi lo ha compilato), dall'altro perché gli obiettivi di fondo della lotta sulla quale si chiede la solidarietà dei cittadini. Ne emerge dunque un solo intento, quello agitato e politicamente scorretto, di un attacco frontale alla Giunta che attualmente governa la città.

Questo taglio deve prevalere anche nell'incontro con il Sindaco che è già previsto per lunedì 26 ed il sindacato unitario deve essere capace di un lato di lotta contro le difficoltà di funzionamento della macchina comunale — oggi imposte da una legge finanziaria iniqua e da una ristrutturazione solo parzialmente approvata — chiedendo su questo un impegno a tutte le forze politiche democratiche che siedono in Campidoglio, dall'altro di pretendere da questa Giunta la soluzione dei problemi che può e deve risolvere in una scala di priorità che sia in grado di rispondere ai bisogni di una città grande e complessa quale è Roma.

verenza certamente non si debba sottrarre l'atteggiamento dittatoriale assunto dall'Amministrazione Comunale e la responsabilità dei gravi ritardi nel risolvere problemi che da anni impediscono il pieno funzionamento dei servizi educativi, ma credo altresì che il ruolo, pienamente autonomo, del sindacato unitario debba essere quello di concorrere con le proprie proposte, con la propria capacità vertenziale alla soluzione dei problemi e non abbandonarsi a giudizi generali di incapacità cosa che neanche la Confederazione nazionale fanno nei confronti del Governo, perché tale compito spetta alla cittadinanza tutta al momento della verifica elettorale.

Stefano Bianchi
Segretario Regionale
Funzione Pubblica CGIL

Di dove in quando

«Bianco chiaro» al Metateatro

L'inferno è il mondo che non cambia mai

Proposto un ipotetico seguito del «Faust» di Marlowe



È probabile che Faust, allo scadere della sua ora terrena, sia effettivamente andato nel regno di Mefistofele come diceva l'accordo sottoscritto dai due; ma può darsi anche che il viaggio sia stato diverso, o almeno, che quel regno infernale, non sia stato effettivamente così come tutti lo immaginano pieno di fiamme e di sofferenze corporali. E del resto nel campo dell'ultraterreno ogni teoria è potenzialmente valida tanto quanto potenzialmente

La terra di Lucifero, spiegano Carlo Montesi e Fabrizia Magnini, in realtà è formata da tante piccole isole irraggiungibili, dove i superstiti vivono nella solitudine più assoluta. Così Faust, lasciata la terra, si ritrova in uno di questi minuscoli universi chiusi a fare i conti con la propria smisura di conoscenza e di perfezione. Anzi il suo inferno è rappresentato giusto da questo, dal bisogno di ritoccare sempre ogni considerazione, ogni creazione. La morte si sconta vivendo, aveva detto Ungaretti, e qui l'equazione è stata rovesciata, l'inferno consiste nel confinare a vivere come prima.

E c'è di più. Faust s'è trasformato in un guerriero, arriva in scena vestito di una rigata armatura e combatte, quasi per tutti i settanta minuti di spettacolo, contro chiunque. Contro la propria arte che lo ha reso prigioniero, contro la vita che lo ha reso artista, e contro la stessa isola irraggiungibile che lo rinchioda. Tutte battaglie perse, naturalmente, così come non sortisce risultati migliori, il desiderio almeno di incontrare real-

La pianista Anna Barutti

Atmosfera Novecento

I concerti dell'Istituzione universitaria

Dopo poco più di un anno dal suo esordio romano — la rivelazione coltise con il merito della singolare e preziosa proposta della Prima Sonata di Ives — la pianista Anna Barutti è tornata all'Aula magna, per l'Istituzione universitaria. Che la scelta della Sonata di Ives non fosse un gesto episodico, ma riflette profondi e precisi interessi, l'ha dimostrato il nuovo programma che si apriva con Images, Prima serie di Debussy, per guardare all'altra grande area europea — la viennese — con Fantasia op. 9 su poesie di Richard Dehmel (1900) di Zemlinsky e i Tre Pezzi per pianoforte op. 11) di Schoenberg (1909): uno

sguardo rapido, ma penetrante alla letteratura pianistica del Novecento, da un'atmosfera, quella dell'atmosfera. La Barutti, lungi dal privarlo del colore e persino del profumo che gli sono propri, riservava a Debussy quella intelligente e musicalissima concretezza che avrebbe poi assicurato ai dimenticati momenti musicali di Zemlinsky, dati, ma con gusto, nelle eredità financo chopiniane, una provvidenziale osatura: un sostegno che ha permesso loro di collocarsi, con dignità, come elegiaci «antefatto» ai Tre Pezzi schoenbergiani, pagina alla quale l'autore riconosceva il peso di un reale momento evolutivo nella pro-

Nono all'Università

L'Istituzione universitaria dei concerti conclude, lunedì (ore 20,30), nell'Aula Magna dell'Università, la sua stagione concertistica con Luigi Nono, in una versione diversa da quella presentata a Firenze l'anno scorso — la composizione «Das atmen Klarwein». I testi poetici sono stati approntati da Massimo Cacciari. Il «mistero» del titolo è presto spiegato: si tratta di un testo scritto da Friedrich Schlegel, che può essere tradotto così: «La chiave respira». Queste musiche fanno parte di un progetto operistico intitolato «Prometeo». I testi (in greco e in italiano, oltre che in tedesco) sono cantati dall'Ottoletto vocale del Maggio musicale fiorentino, partecipa all'esecuzione (con il flauto) il flautista Roberto Fabbricini. L'ingresso è libero.

«Creditori» di Strindberg all'Ulpiano

Quel vecchio triangolo fonté per l'ironia

Il rosso-porpora è colore d'obbligo, da un paio di stagioni a questa parte, per chi allestisce Strindberg: eccolo, ancora, nei «Creditori», testo che Stefano Napoli e Paola Lurlaro hanno messo in scena all'Ulpiano. È facile capire che, anche qui, i tendaggi color fiamma sono per lo spettatore una specie di lasciapassare per l'universo «infernale» del dramma, un biglietto sicuro, insomma, per una bella kermesse di rapporti viscerali.

Ora, nel testo che l'autore svedese scrisse nel 1888, in fase «naturalista», si ha a che fare con l'incontro fra una moglie, il suo marito attuale, e il coniuge più antico e abbandonato. Creditore quasi biblico, appunto, è quest'ultimo, nei confronti degli altri due che gli hanno «rubato» un patrimonio affettivo ed esistenziale. È abbastanza prevedibile che i tre, in quest'occasione, parleranno di cose intime. Eppure, Strindberg ci fa il regalo di un dialogo ironico, di una struttura sospensiva e «boulevardière» e di certi particolari, come l'ambiente di una stazione balneare, le professioni di pittore, scrittrice, professore (rispettivamente per Adolfo, Tekla e Gustav), che hanno il compito di rendere

il tutto commedia delle più riuscite, e non esercizio psicologico. I registi, qui anche interpreti, tirano fuori invece una specie di psicodramma, che più di una volta ha i ritmi di un dialogo alla Laing. In frac, trucco pesante, si presentano gli ansanti e fin dalla prima scena non fanno che avvinghiarsi. Il dialogo è limato, con diligenza, in modo da evitare quanto appare «inutile», cioè tutto ciò che non parla, direttamente, di «cannibalismo», e non induce a riflettere su chi mangia chi, chi possiede chi, ecc... D'altronde sono in due, invece di tre, apposta per dimostrare che i ruoli sono interscambiabili e che, sotto la storia strindbergiana, si nasconde un teorema del cosiddetto «amore». Un po', insomma, come se invece del dramma si fosse messo in scena semplicemente il titolo.

La lurlara, in ogni caso, si ricava spazio con un'interpretazione abbastanza nervosa e convincente, e suggerisce discreta ambiguità col ruolo androgino che le compete. Napoli, che pure ha una naturale presenza scenica, ci è sembrato un po' eccessivo.

«Budapest 1890-1919»

L'anima e le forme: il cavallo insanguinato nella terra ungherese



Budapest 1890-1919: l'anima e le forme - Palazzo delle Esposizioni in via Nazionale, ore 10-12,30 e 16-19,30

Già presentata a Venezia, questa suggestiva mostra dedicata all'arte e alla cultura ungherese tra la fine dell'Ottocento e la Repubblica dei Consigli — allora Budapest con Vienna, Cracovia e Trieste fu un fondamentale laboratorio di idee e immagini dell'Europa nuova — prende il titolo da una famosa opera di Gyorgy Lukács, «L'anima e le forme», e mai titolo fu più appropriato. Pensata per il centenario della nascita del sublime musicista Béla Bartók, vuole illuminare il ricchissimo apporto ungherese alla cultura moderna e alla rivoluzione socialista. Qui, al Palazzo delle Esposizioni, pur con qualche zona buia, l'allestimento dell'architetto Costantino Dardi valorizza il materiale assai più che nell'itinerario dell'Ala Napoleonica a Venezia. Il catalogo è importante, è una proposta più che una sistemazione ma quanto emozionante: una scoperta? C'è una presentazione a tre di Massimo Cacciari, Francesco Dal Co e Luigi Nono; una cronologia di István Bertha e

Gyönyi Eri, saggi sulle arti figurative di Lajos Németh, Maria Bernath, Katalin Geller, Júlia Szabó, Kriszta Pászuth che ha scritto un testo prezioso su «Gli Otto», gli «Attivisti» e «Ma» che furono i due gruppi di artisti e la rivista d'avanguardia di derivazione da un incandescente situazione ungherese; ancora sull'architettura di Ferenc Merényi, László Barla Szabó; sul disegno industriale di Gyula Erényey, sull'arte vetraria di Magda Simon; sulla moda femminile di Katalin Dösz; su Bartók e Schoenberg di András Wilhelm; su Kassaik e Bartók di Ferenc Csaplár; su Lukács e gli amici di gioventù di Arnold Hauser; sulla cultura ebraica ungherese e Bartók di Sándor Scheiber. Sono riprodotte tutte le opere esposte fino a fare di questo volume edito dalla Electa la migliore monografia italiana sull'argomento, in verità piuttosto ignorato.

In questa mostra non c'è nulla di sublime e di una qualità raggiante che possa essere paragonato ai capolavori musicali scritti tra le due date, da Bartók: i Lieder op. 16 per il poeta Ady, il I e II quartetto, il castello del principe Barabás e il principe di legnos (su libretti di Béla Balazs che fu poeta oltreché anticipatore scrittore di cinema) e il mandarino meraviglioso. Se dovessi indicare una immagine dipinta, una sola per tutta un «clima» poetico e morale di disperata tensione e di attesa ansiosa per una rigenerazione delle forze morali e spirituali, sceglierei «Donna con gabbia» dipinto da József Rippl-Rónai nel 1892, anche se le vere novità «francesi» e cecenniane sono rappresentate dalle opere dei pittori del gruppo degli «Otto» e dell'altro gruppo degli «Attivisti» con la figura dominante di Lajos Tivay. La «Donna con gabbia» emerge dall'ombra come un anelito e l'uccellino nella gabbietta verde sembra una piccola fiaccola: le ansie, le speranze, l'amore, la dedizione alla causa di tutto un ambiente sociale e culturale sono detti assai bene da questa immagine patetica che riassume tutte le grandi ombre, la melanconia, le tensioni, come un suono-lamento di basso continuo che si avverte sempre nel percorso della mostra, così negli artisti tradizionali o liberty o «francesi» fauve o fanatici rivoluzionari essenziali alla maniera di Cézanne o cubisti e costruttivisti, tutti ardenti e raffinati romantici ancora. Dice, per tutti, il poeta Ady: «se scoprite nelle praterie ungheresi / un cavallo insanguinato, schiumeggiante, con la cavazza / tagliata la sua corda, / perché quella è l'anima, una triste anima ungherese». Nei giorni di Béla Kun e della Repubblica dei Consigli dal gruppo degli Attivisti uscirono altre immagini, rivoluzionarie e nelle quali sembrò che le ombre buie e secolari fossero spazzate via, come nel bellissimo manifesto di Béla Uitz, pittore iconico di città apocalittiche, che animò trascinandoci compagni col ritmo dei «Soldati rossi, avanti!», e dal gruppo degli Otto il grande manifesto «cannibale» di Bertalan Fűr, «Proletari del mondo unitevi!».

Dario Micacchi